Anno VIII. N. 9. Sanremo, Settembre 1928. (C. C. colla Posta).

LA COSTA AZZURRA

AGRICOLA FLOREALE

RIVISTA MENSILE DI FLORICOLTURA ED ORTICOLTURA

Fondatore e Direttore Onorario: **PAOLO STACCHINI**

Organo della Stazione Sperimentale di Floricoltura « Orazio Raimondo » di Sanremo e dei Consorzi Agrari Cooperativi di Sanremo e Val Nervia - Val Roja

Direttore: Prof. Dott. MARIO CALVINO.

ABBONAMENTO: Italia . . L. 15; Estero . . . . « 30
Un numero separato L. 2 - Estero L. 3

Direzione ed Amministrazione: Stazione Sperimentale di Floricoltura " Orazio Raimondo ,, Telef. 202 — Casella Postale 73 - Sanremo.

Tariffa per gli annunci: Una pag. L. 100 - 1/2 pag. L. 60 - 1/3 L. 45 - Copertina il doppio, per numero.

Anno VIII. N. 9. Sanremo, Settembre 1928. (C. C. colla Posta).

LA COSTA AZZURRA
AGRICOLA FLOREALE

RIVISTA MENSILE DI FLORICOLTURA ED ORTICOLTURA

Fondatore e Direttore Onorario: **PAOLO STACCHINI**

Organo della Stazione Sperimentale di Floricoltura « Orazio Raimondo » di Sanremo e dei Consorzi Agrari Cooperativi di Sanremo e Val Nervia - Val Roja

Direttore: Prof. Dott. MARIO CALVINO.

ABBONAMENTO: Italia . . L. 15 — Estero . . . . « 30
Un numero separato L. 2 - Estero L. 3

Direzione ed Amministrazione: Stazione Sperimentale di Floricoltura " Orazio Raimondo ,, Telef. 202 — Casella Postale 73 - Sanremo.

Tariffa per gli annunci: Una pag. L. 100 - 1|2 pag. L. 60 - 1|3 L. 45 - Copertina il doppio, per numero.

SOMMARIO

IL PROBLEMA DELLA MONTAGNA

Il Chiar.mo Prof. C. Remondino, illustre Direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Cuneo, in un articolo sui prati e pascoli alpini del Piemonte pubblicatosi nel magnifico numero di luglio dell'« Italia Agricola », ha messo in evidenza il grave problema della montagna nella zona piemontese, che è lo stesso della finitima montagna nostra.

Egli scrive: « Man mano che i rapporti di ogni genere si rendono più stretti fra montagna e pianura il problema della montagna accenna a diventare più esteso e formidabile.

« Le conseguenze si aggravano ogni giorno.

Nel concerto del progresso la montagna dà una nota sempre più stonata ed allarmante. In luogo di attività cospiranti ad un fine comune si hanno contrasti di interesse e di finalità. C'è qualche cosa che ostacola la marcia verso il bene comune e che bisogna eliminare. La montagna è stata assente dal cuore e dalle menti delle classi abbienti, dirigenti ed intellettuali, salvo come figurazione estetica, o come meta sportiva, o come vacca da mungere per le grandi industrie minerarie od elettriche.

« Essa ha sofferto e soffre più che mai di un abbandono e di un isolamento di cui ora scontano le pene innocenti e peccatori insieme: il monte e il piano, e porta le ferite l'economia generale.

« In questo immeritato e dannoso abbandono la montagna piemontese si riconosce purtroppo sorella di destino delle montagne dell'altre parti dell'alta Italia, ma con ben maggiore povertà e distanza dal giorno della redenzione.

« Per ben comprendere il problema della montagna piemontese bisogna

prendere di fronte il problema montano in genere.

« Perchè la montagna decade fisicamente, etnicamente, economicamente, agrariamente?

« Per una ragione semplicissima: perchè i montanari più forti, più intelligenti, più capaci di produrre portano altrove i loro capitali di intelligenza, di mano d'opera e di intraprendenza, di pecunia per applicarli in modi od ambienti più largamente capaci di farli fruttare.

« Perciò la montagna perde i suoi elementi migliori e discende la china pericolosa dello spopolamento.

A fare argine a questo fatale andare non c'è che un rimedio veramente efficace rispetto a tutti gli altri: quello di aumentare la capacità produttiva del monte che nel campo agrario si concreta e si specializza nella zootecnia, per la quale occorre estendere e migliorare i prati ed i pascoli ».

I rimedi proposti dal Prof. Remondino sono buoni; ma per poterli applicare occorre mettere il montanaro in grado di disporre dei mezzi necessarii.

Già l'Ing. Capponi trattando del nuovo Catasto sostenne sui giornali di Sanremo (1) l'imperiosa necessità di venire in aiuto alle popolazioni montanare nostre con sgravii di tasse e con tutti quei provvedimenti che il buon senso suggerisce, se non si vuole l'abbandono e lo spopolamento delle nostre alte vallate, una volta ricche e prospere, ed ora ridotte agli estremi per l'emigrazione, l'inurbamento e le tasse!

Oltre allo spopolamento, avviene una selezione inversa, ossia la degenerazione della razza.

Che cosa è succeduto nella nostra bella vallata dell'Alta Argentina?

I migliori elementi hanno emigrato, mentre che i pochi elementi che attualmente popolano tale vallata sono così deficenti come lavoratori, che una industria stabilitasi colassù, per utilizzare una cascata che dava l'energia gratis, non potè andare avanti e dovette chiudere le porte dato il poco rendimento della mano d'opera locale.

Triora coi suoi pascoli e seminativi dovrebbe essere il centro di allevamento di buone vacche da latte, di muli e di pecore.

È ora invece ridotta ad un terzo della sua antica popolazione, senza bestiame, con i seminativi incolti ed i pascoli invasi dal muschio e dai cespugli.

Cosa fare?

---

(1) L'Ing. Capponi in un suo articolo sul Nuovo Catasto datato il 10 Marzo 1925, è pubblicato sulla « Vedetta » del 19 marzo 1925 — dopo aver messo in rilievo l'inconveniente dell'attivazione del nuovo catasto 11 anni dopo l'aggiornamento, scrive, riferendosi alla zona collinare e montana:

« Coll'aumento progressivo del costo della mano d'opera, l'agricoltura nelle zone meno fortunate è economicamente impossibile ed è condannata a scomparire.

« Tutti i muri dei terreni rappresentano un capitale enorme che ogni giorno, sotto ai nostri occhi si disperde. Per moltissime terre il rifare una macerie costa dieci volte più del valore del terreno sostenuto e quindi la conseguenza immediata: la macerie caduta non si rifà. L'abbandono progressivo e, ormai, accelerato di moltissime terre, che va di pari passo collo spopolamento dei paesi alpestri e colla diminuzione della ricchezza zootecnica, deve richiamare l'attenzione del legislatore.

I paeselli devono, per le spese obbligatorie, sovraimporre sui terreni e siamo tra erariale, provinciale e comunale, ad oltre il 60% del reddito, però del' 14!

Sarebbe già enorme che chi lavora debba pagare d'imposte più di quanto gli resta, ma è addirittura crudele che si paghi su redditi che più non esistono.

Se nel 1886 un terreno era coltivato,

Nessuno mai varrà di più per valorizzare la montagna del vecchio montanaro indigeno. Date a lui il modo di poterlo fare. Non angariatelo di tasse, se non ha modo di poter guadagnare del denaro.

Si studino, coll'aiuto degli elementi locali, i bisogni del montanaro, vallata per vallata.

Si stabiliscano Cattedre Ambulanti specializzate di zootecnia, con residenza nei centri montani. Si renda effettivo e rapido il credito agrario a chi lavora. Ed infine si riconosca la grande verità seguente.

« Chi riduce a terrazzi e scassa il terreno petroso e marnoso delle pendici erte, rendendolo produttivo, fa opera di bonifica collinare e montana ed ha diritto a quel contributo dello Stato, che ora viene intascato dai grossi imprenditori, i quali limitano la loro opera a fare dei fossi in terre basse ed a prosciugarle con idrovore a spese dello Stato.

« Gli impresari delle bonifiche delle terre basse guadagnano troppo, mentre questi piccoli proprietari delle nostre montagne, lavorando con ogni possa, non possono, per mancanza di mezzi sufficienti, completare la loro opera di fronte al molto lavoro ed alla forte spesa e soccombono vittime dell'indifferenza e dell'incomprensione da parte delle classi dirigenti, che dominarono fino ad ieri.

Camerati Fascisti! Noi oggi non lo permetteremo più!

L'Italia deve essere grande e, costi quello che costi, la nostra montagna deve ritornare ad essere prospera e fonte di prosperità e di bellezza; deve essere la riserva inesauribile della razza.

Reclamiamo il dovuto contributo statale alla bonifica montana nostra, che è la vera bonifica integrale. Questa è la chiave maestra che ci aprirà il passo verso la nuova era, auspicata dal Fascismo.

Sanremo, 9 Agosto 1928.

MARIO CALVINO.

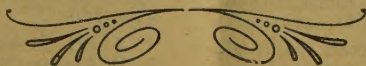
---

poteva rendere quanto la Commissione ha stabilito, probabilmente nel 1900 era ancora coltivato, quando venne catastato, ed era forse coltivato ancora nel '14, ma nel '25 e per la montagna, il 40 od il 50% di quei terreni è incolto, perchè nessuno ha convenienza a coltivarlo, e mancano, in ogni modo le braccia e il concime per la coltivazione.

E per questi terreni si è stabilito, di autorità, un reddito anche maggiore, si applica la R. M. sui redditi agrari, ecc. ecc. e il risultato chi non lo vede?

C'è stato un tempo in cui a Roma credevano che gli olivicoltori liguri, fossero colpiti dalla pazzia collettiva del taglio degli olivi; però nessuno ha mai pensato di venire a sostituirci nella coltivazione improduttiva; lo stesso fenomeno si manifesta in montagna.

I castagneti, che non rendono niente, e pei quali la spesa di raccolta per le castagne supera il valore delle castagne raccolte, stanno diventando carbone.

I castagneti di montagna, si trasformano in boschi cedui, i seminativi in prati naturali, e dappertutto le macerie in frane che nessuno rialza. Se pei terreni in queste condizioni, non si provvede, e a tempo, il fenomeno dello spopolamento della montagna diverrà irrimediabile ».

A proposito di " Grape-fruit "

Il Prof. E. Pantanelli (1) recensendo i due articoli pubblicati recentemente dai Proff. G. E. Mattei ed E. Mameli-Calvino sul «grapefruit» (2), osserva che « Ambedue gli A. A. non tengono conto del fatto che il pompelmo coltivato in Italia è il *Citrus decumana*, grosso frutto ben diverso dal grape fruit, che è il *Citrus pomelo* (?) caratteristico per le infruttescenze a grappolo da cui il nome inglese ».

Credo che i due eminenti botanici abbiano veramente inteso parlare del « grape-fruit » e non del pompelmo: anzi per ciò che riguarda la Prof. E. Mameli-Calvino è cosa certa, perchè ha avuto modo di conoscere bene il grape-fruit a Cuba ed a Sanremo, dove è coltivato nei terreni del consorte Prof. Mario Calvino.

Spesso però si fa confusione fra il pompelmo ed il pomelano o pomelo o grape fruit, che, come dice il Pantanelli, sono due specie (o due varietà) distinte.

Per limitarmi ai più noti citrologi, ricorderò che il Ferrari (3) conosceva il pompelmo, che descrive sotto il nome di Aurantium maximun (4) distinguendo due varietà, l'una a frutto di forma un po' compressa e dalla polma saporitissima, l'altra a frutto rotondo ed a polpa non mangiabile o scipita. Dice il Ferrari che il pompelmo si diffuse da Genova nei giardini di Napoli.

Gallesio non conosce il pompelmo perchè non l'ha trovato nè in Italia nè in Ispagna. Descrive (con poca esattezza, dice il Risso), un frutto conservato nel Museo del Jardin des plantes di Parigi (5).

Il Risso (6) ricorda che il Berriays è stato il primo che ha descritto separatamente il pompelmo e lo Scadec, e che Rumphius ha descritto quattro varietà di pompelmo, di cui due a polpa rossa e due a polpa gialla. Distingue, il Risso, il pompelmo nelle sue varietà: pompoleone (Citrus pompelmos decumanus, Tav. LXI); pompoleone ordinario (Citrus pompelmos vulgaris, Tav. LXII et LXIII); pompoleone a foglia crespa (C. pompelmos crispatus, Tav. LXIV), pompoleone Chadec (C. pompelmos Chadoch, Tav. LXV et LXVI); e, infine, il pompelmo a grappolo (C. pompelmos racemosus), di cui riporta da Rumphius alcune notizie. Fra l'altro ricorda che gli abitanti della Giamaica lo chiamano grape fruit. È questo il grape fruit o pomelo.

Alfonso (7) ignora il pomelano; Inzenga (8) cita un C. decumana oblonga che dice riferibile al C. decumana (sic) racemosus di Risso et Poiteau. De Noter (9) si limita a compendiare il Risso. Swingle (10) comprende pompel-

(1) Annali di Tecnica Agraria, fasc. I, parte II., pag. 21, Roma, 1928.

(2) Riv. Ital. Essenze e Profumi - 1928 pag. 15 e 39.

(3) Hesperides sive de Malorcm aureorum cultura et usu. Roma, 1646, pag. 437, Tav. a pagg. 439 e 441.

(4) È noto che il Ferrari divide gli agrumi in soli tre grandi gruppi: Cedri, Limoni, Aranci.

(5) Traité du Citrus, Paris, 1811, pag. 161.

(6) A Risso et A. Poiteau. Histoire naturelle des Orangers, Paris, 1818, pag. 126.

(7) Trattato sulla coltivazione degli agrumi. Palermo, 1875.

(8) Agrumi Siciliani. Annali R. Stazione di Agrum. e Frutt. di Acireale, Vol. III., pag. 27.

(9) Les Orangers. Paris, 1926, pagina 100.

(10) Cyclopedia of Horticulture di L. H. Bayley, New York, 1927. Vol. I., pag. 780; Vol. III, pag. 2857.

mo e pomelano nel Citrus grandis Osbeck. Anche il Galli, nella sua recente Agrumicoltura (11) non distingue pompelmo e pomelano.

Hume invece, nell'ultima edizione del suo The cultiv. of Citrus fruits (12) distingue:

Citrus maxima Merrill (Citrus grandis, C. decumana); Shaddock, pummelo, pompelmo;

Citrus paradisi Macf. (Citrus maxima var. uvacarpa): pomelo, grape fruit

In conclusione abbiamo:

a) Pompelmo, o pompoleone, o pompa di Genova, o Meraviglia di Genova (13):

Aurantium maximum Ferr.

Citrus decumana L. (o Wild).

Citrus pompelmos decumanus Risso et Poit.

Citrus maxima Merrill.

b) Pompelmo a pera, P. Sciadec, Sciandecco, Shaddock:

Citrus pompelmos Chadoch Risso et Poit.

c) Pomelano, pompelmo a grappolo, pomelo, grape fruit:

Citrus pompelmos racemosus Risso et Poit.

Citrus paradisi Macf.

Citrus maxima var. uvacarpa Merrill.

Per ciò che riguarda la resistenza al freddo del pomelano, a quanto dice la Prof. E. Mameli-Calvino posso aggiungere che piantine seminate nel maggio 1925, resisterono in pien'aria, a S. Ilario di Genova, nel gennaio 1926 a -8°,4.

Il Prof. Pantanelli sembra mettere in dubbio, con un interrogativo, quanto afferma la Prof. E. Mameli-Calvino circa l'attitudine del C. trifoliata usato come porta innesto, di conferire agli agrumi una maggiore resistenza al freddo. Ma anche il Couderc, il noto ottenitore di tanti vitigni ibridi produttori diretti, che possiede ad Aubenas una magnifica collezione di agrumi, afferma che l'innesto sul C. trifoliata aumenta di 4° a 5° la resistenza al freddo degli aranci e dei mandarini (14).

È da osservare però che non sempre il C. trifoliata, usato come porta innesto, ha dato buona prova, dando luogo a piante nodose e distorte ed a produzione sensibilmente ridotta (15); il Riccobono anzi, ha avuto, a Palermo risultati del tutto negativi (16).

Riguardo alla industria profumiera, sembra avere particolare importanza (dopo le affermazione del Couderc (17), l'innesto del C. Bigaradia sul C. trifoliata.

Tutto questo ci dimostra la necessità di uno studio sistematico, fatto con larghezza di mezzi, delle specie e varietà di agrumi, allo scopo di determinare quali sono quelle coltivabili, e quelle non utilizzabili per la coltivazione: dello studio del comportamento di diversi soggetti nelle più importanti località agrumicole, e dei sistemi di coltivazione (concimazione, cure colturali, ecc.), oltre ad iniziare un'opera di miglioramento con la selezione e la fecondazione incrociata tenendo conto dei risultati finora ottenuti negli Stati Uniti ed in Francia.

L'Italia vanta i maggiori citrologi (basta ricordare Ferrari, Gallesio e Risso), e tradizioni gloriose nell'agrumicoltura: auguriamoci che la Scienza e la Tecnica agrumarie possano riprendere da noi la loro posizione di avanguardia, rispetto agli altri paesi.

Dr. Bruno Bracchi.

---

(11) Torino, 1928, pagg. 14 e 22.

(12) New York, 1928, pag. 20.

(13) Cfr., per i nomi volgari L. Savastano. Sguardo sulle var. di Agrumi. Annali della Scuola Sup. di Agricolt. di Portici, Vol. III, 1883, pag. 19 e M. Geremicca. Note storiche sugli agrumi che si coltivavano a Napoli nei Sec. XVI e XVII. Bull. dell'Orto Botanico di Napoli. Tomo III, 1913, pag. 313.

(14) Cfr. Petite Revue Agricole et Horticole, Antibes, 1922, pagg. 173, 181, 188; e 1925, pag. 20.

(15) E. Anzellotti. Come si pratica l'innesto dei limoni in California. Rivista Italiana delle Essenze e Profumi 1926, pag. 152.

(16) Boll. Soc. Tosc. Ort. 1910, pagina 137.

(17) Loc. cit., 1925, pag. 20.

Nota del Prof. M. Calvino :

Il Chiar.mo Prof. Pantanelli si sbaglia.

Il « Grape-Fruit » botanicamente è chiamato « Citrus grandis » Osbeck dagli autori specialisti degli Stati Uniti.

Walter T. Swingle, esperto in Citrus della « Standard Cyclopedia of Horticulture », l'opera più moderna e completa che esista su quest'argomento, considera il « Grape-Fruit », come una varietà di « Citrus grandis », Osbeck, lo stesso fa il Coit di California.

Ho voluto ad ogni modo interpellare il dott. Walter T. Swingle ed eccone la risposta :

« United States Departement of Agri-
« culture, Bureau of Plant Industry-
« Crop Physiology and breeding inves-
« tigations - 1753 Montecito Way, San
« Diego, Cal. - Agosto 31, 1928 ».

« Caro Dr. Calvino,

. . . .

« Riguardo al nome scientifico del Gra-
« pe-fruit, vi sono attualmente tre dif-
« ferenti pareri. Io credo che il Grape-
« fruit debba considerarsi un'estrema
« forma del « pummelo », che credo deb-
« ba chiamarsi « Citrus grandis » Osbeck.

« Il Dr. E. D. Merrill, ciò non dimeno,
« vuole che il « pummelo » debba chia-
« marsi « Citrus maxima » Merrill, un
« nome nuovo, basato sul nome « Auran-
« tium maximum », pubblicato da Johan-
« nes Burman nel 1775 ; ma io non pen-
« so che Burman a quel tempo abbia
« usato la vera nomenclatura binomia,
« che era stata adottata in modo stabile
« da Linneo nella prima edizione del suo
« libro: « Species plantarium », pubblica-
« ta nel 1753-54. In altre parole, io credo
« che tale nome sia pre-Linneano e che
« non possa propriamente essere usato
« come base per un nome scientifico mo-
« derno.

« Il Dott. Merrill, e la maggioranza
« degli scrittori americani specializzati
« nel genere « Citrus », convengono con
« me che il Grape-fruit appartiene al
« gruppo del « pummelo », ma il Prof.
« H. H. Hume, l'autore di buonissimi
« scritti sui Citrus, considera il Grape-
« fruit come una specie differente dal
« pummelo » e dallo « shaddock » e cre-
« de che si debba chiamare « Citrus pa-
« radisi », Macfad, un nome pubblicato
« da James Macfadyen nella sua « Flora
« of Jamaica », 1837. E' forse troppo
« presto per decidere ora se il Prof. Hu-
« me sia nel giusto o no. Solo può es-
« sere determinato da uno studio accu-
« rato dei « pummelo » del tipo detto
« Siamese, che ha molta somiglianza col
« Grape-fruit ed è ben diverso dal
« pummelo » di Cina e delle Indie
« Orientali, che assomigliano piuttosto al
« Shaddock » delle Indie Occidentali »...

Il Prof. Pantanelli dice di ignorare che in Italia si coltivi il vero Grape-fruit, quando è ben noto che vi sono piantagioni in piena produzione in Sicilia, nel Leccese ed a San Remo ed esemplari anche ad Albenga ed a Tripoli !

In Sicilia è coltivato da tempo dall'ex-Console italiano di New Orleans, Sr. Gentili, ed a Sanremo fu da me introdotto nel 1910.

Fu precisamente il Prof. H. H. Hume della Glen Saint Mary Nursery Co., di Florida, che io visitai nel 1910, — il quale mi scelse una varietà precoce, sebbene dai frutti ricchi di semi.

Questa varietà precoce matura benissimo i suoi frutti a dicembre in Sanremo ed io la coltivo nel limite superiore della zona del limone, in territorio di Sanremo. Alle volte produce grappoli di otto grossi frutti!

In San Remo vi sono anche varietà di Grape-fruit senza semi, in piena produzione, introdotte circa 16 anni fa da un americano ed io ne piantai ultimamente un bel numero.

Recentemente poi mi vennero regalate dal Dr. Swingle varietà nuove senza semi e sanguigne di Grape-fruit.

Possiedo anche il Nagami Kumquat « Fortunella margarita, Swingle » innestato su «Citrus (Poncirus) trifogliata», che quest'anno produce per la prima volta, ed il « Chinese Kumquat » (Claucena Lansium, Skeels).

Che il « Poncirus trifogliata, Raf. comunichi maggior resistenza al freddo ai « Citrus », che vi si innestano sopra, è cosa conosciuta in Italia e specialmente negli Stati Uniti, dove in virtù di questo porta-innesto e dei suoi ibridi si è potuta estendere la coltivazione dei « Citrus » anche in regioni dove si credeva impossibile poter produrre di tali frutti.

Io ho visitato estese pianure in Texas dove d'inverno gela e ciò non ostante vi sono estese coltivazioni di « Citrus »

innestati su « trifoliata ». In tali regioni i « Citrus » perdono le foglie d'inverno a causa dei freddi. Certo che il « Poncirus trifoliata » è solo indicato come porta-innesto per terreni ricchi, profondi, non calcarei e freschi, non soggetti a siccità prolungate. Anche in Cuba ed in Messico nei terreni secchi e calcarei dà miglior risultato l'arancio amaro, ed anche il pompelmo di Cuba (Cuban Shaddock).

Ho anche qui a Sanremo Grape-fruit e Tangelo innestati su questo vigoroso porta-innesto.

In quanto al nome italiano dei Grapefruit, io adottai quello di « Pompelmo a grappoli » ed insisto su questo nome italianissimo.

La parola « pomelo » o « pummelo » non sarebbe altro, secondo i tecnici competenti americani, che la contrazione del nome olandese « pompelmoes ».

***

Avevo già scritto quanto sopra, quando ho ricevuto dall' « United State National Museum » il vol. 27 dell' « U. S. National Herbarium », relativo alla *Flora of the Panama Canal Zone*, 1928, opera del Dr. Paul C. Standley, ed in esso leggo nel capitolo dei Citrus. « Il grapefruit (« Toronja ») *Citrus grandi*» (L.) Osbeck, è poco coltivato in Centro America, e non piace ai nativi per la sua acidità ».

Come si vede, nei grandi centri botanici americani il Grapefruit è finora considerato come un *Citrus grandis*.

LUTERO BURBANK

Se è vero che la storia genuina dei meriti e demeriti di un uomo comincia a farsi dopo la sua morte, bisogna convenire che quella di Lutero Burbank, mancato ai vivi due anni fa, si inizia in maniera poco confortevole per la sua memoria.

Già tutti sanno come, pure Lui vivo, il suo valore e l'opera sua fossero molto variamente giudicati; giacchè mentre c'era chi lo riteneva un grande scienziato, altri non esitava a qualificarlo come un plagiario ed un megalomane senza metodo nei suoi lavori. Ora si prende occasione dalla pubblicazione della Sua Autobiografia comparsa recentemente nel *Journal of the Royal Horticultural Society di Londra,* che mi duole di non conoscere nel suo testo ma solo attraverso al giudizio di altri giornali, per demolire definitivamente la buona memoria che era rimasta di Lui.

Il numero del 1 agosto della *Revue Horticole* di Parigi riproduce dal *Bulletin de la Société Horticole de Tunisie* una nota secondo la quale quest'uomo non sarebbe stato che un volgare plagiario ed un ignorante, i cui lavori mancavano di ogni metodo scientifico e che poteva, se mai, attribuirglisi un merito solo: quello di aver risvegliato nel pubblico orticolo ed anche in quello profano, la passione e la ammirazione per la produzione di sempre migliori forme vegetali, a furia di parlare e far parlare dei suoi miracoli.

Ma è giusto tutto questo? Ripeto che non conosco il testo esatto della Autobiografia pubblicata, e può darsi che l'uomo si sia demolito da se medesimo con questo lavoro, cosa però che appare poco probabile. Vale quindi la pena di fare qualche riflessione in proposito anche prima di conoscerla.

L'accusa di plagio che gli viene fatta si basa principalmente su questo: Egli avrebbe dato come produzione propria i Susini che in realtà aveva introdotto dal Giappone, limitandosi a moltiplicarli e a venderli. Ora qui bisogna distinguere. Che le varietà *Burbank, Satsuma, Kelsey, Abundance* e *Chabot* fossero importate dal Giappone o come semi o decisamente come piante (giacchè le prime modificazioni del *Prunus Salicina* dal quale derivano, sono dovute ai coltivatori giapponesi) già si sapeva; ma si sa anche, e pure recentemente lo hanno confermato personaggi americani degni di fede, che dalle prime due di queste varietà combinate col *Prunus Simoni* e da altri ancora Burbank ottenne *Santa Rosa, Formosa, Gaviola, Wiekson, Beauty,* che sono ritenute le sue migliori, eppoi grande quantità di altre. Cosicchè affermare che nei suoi Susini non c'è nulla d'originale e che è tutto *rubato* non è dire cosa conforme a ve-

rità. Nè può negarsi che le varietà prodotte da Lui superino di gran lunga quelle importate dal Giappone.

Anche quanto alla taccia di scarso metodo nel condurre i suoi lavori tanto per quello che riguarda la produzione che la selezione delle sue novità, bisogna pure guardarsi dallo esagerare, per quanto sotto questo punto di vista l'opera sua offra più che il resto il fianco alla critica. Quanto alla accuratezza nella selezione citerò un esempio. Uno dei suoi lavori più antichi fu la produzione di un Giglio ibrido che chiamò *Lilium Burbanki.* Fin dal principio fu notato dagli intelligenti in materia che quello che era stato designato con un nome unico non era che un insieme, per quanto pregevole, di varietà, e non una varietà ben selezionata. Ma bisogna pensare che all'epoca nella quale il lavoro fu fatto mancava allo allevatore quello che può ritenersi la bussola sicura per condurre il lavoro di selezione nella discendenza degli ibridi: la cognizione delle Leggi Mendeliane. E non fu solo Burbank a risentire il danno di questa mancanza! È classica nella storia della Orticultura la polemica fra l'ibridatore di Piselli Culwelwell e la Casa Carter: il primo aveva ottenuto e messa in commercio la pregevolissima varietà tuttora nota col nome di *Telegrafo.* La Casa Carter, avendola coltivata, trovò che i semi venduti dal Culwelwell non rappresentavano una varietà unica, ma un miscuglio di varietà, ne selezionò alcune forme e fra queste una che tre anni dopo messe in commercio col nome di *Telefono, Inde irae* da parte del Culwelwell e lunghe polemiche sui giornali orticoli, con partecipazione di altri tecnici oltre le parti interessate. E per rimanere nel campo dei Piselli ed in Inghilterra, nessuno si è mai sognato di attribuire a mancanza alla ben nota Casa *Veitch* di Chelsea, (certo la prima fra le prime per eccellenza ed esattezza di prodotti) l'aver messo fuori la varietà *Marvel,* in un miscuglio di semi rotondi e grinzosi. Si intende che tutto questo avveniva nel secolo passato.

Certo è però che i metodi coi quali Burbank condusse i suoi lavori non sono da imitarsi. In tutto Egli mostrò di sacrificare la *qualità* alla *quantità.* E questo fino ad un certo puuto si capisce. Dopo aver cominciato l'opera sua di ibridatore nelle ristrettezze di mezzi, si trovò poi ad avere questi in esuberanza. Allora suggestionato ed insieme oppresso dalla folla di allievi, di amici, di ammiratori, spinto anche da quello che la stampa quotidiana scriveva di Lui e non meno dalla necessità di far vedere a chi lo sovveniva di mezzi delle cose in grande all'uso del suo Paese, tirò a far molto, forse anche conoscendo nell'animo suo di non far bene. Ed ecco come si capisce quello che anche recentemente è stato affermato; avere Egli portata la selezione dei Susini su *sette milioni e mezzo di piante.* Questo ci fa capire i sistemi di incrocio molto sommarii da lui adottati e la facilità colla quale selezionava anche in individui giovanissimi.

Fu quest'uomo un grande scienziato o un ignorante? Certo è che non fu nè l'uno nè l'altro. Invano si ricercherebbe nell'opera sua qualche dato che abbia fatto fare un passo avanti alla scienza. E neppure fu un ignorante come si vorrebbe tacciarlo oggi. A buon conto Egli mostrò di conoscere, ed intuì anche la possibilità di poterle migliorare se non altro con artifizi di larghe sementi e culturali, certe varietà di piante economiche quali il *Cactus (Opuntia) senza spine,* del quale intravvide la grande utilità per certe regioni aride, il *susino* o *prugno* da seccare senza nocciolo, i *noci ibridi* dal rapido sviluppo per la produzione del legname, precedendo le osservazioni ed esperienze ed illustrò scenziati che vennero dopo di lui. E la lista potrebbe continuarsi.

Dunque nè scenziato nè ignorante. Più giustamente diremo che Egli ebbe le nozioni indispensabili per essere un buono allevatore di piante e ciò basta. Del resto il tipo dello scenziato-allevatore pratico rimane ancora un mito. I pionieri pratici della ibridazione si valsero delle ispirazioni e degli esempi degli scenziati; il *Dott. Harris* fu la Ninfa

Egeria di *Doming* per i suoi lavori sulle Orchidee; le osservazioni ed esperienze di *Löwe* guidarono *Schneider* nelle ibridazioni delle Felci. Ma nessuno cumulò mai le due funzioni. Non so se Burkank ebbe ispiratori: ebbe però un corredo di cognizioni che avrebbero permesso di fare molto meglio se non avesse voluto fare troppo.

Ma perchè i lettori, specialmente quelli giovani per i quali questa è storia antica, si facciano una idea delle condizioni nelle quali lavorava quest'uomo, credo conveniente riportare il sunto di una circolare che i suoi amici e parenti diramarono, colla sua connivenza, nel 1907, quando più ferveva l'opera sua e la ammirazione del mondo per Lui. Questa circolare, avente lo scopo di liberarlo da continue noie che gli venivano da lettere e telegrammi chiedenti informazioni, e da innumerevoli visite di coetanei al suo stabilimento è intitolata: *General informations for the Public* (informazioni generali per il Pubblico) ed ha una premessa a lettere cubitali: *Please read before you write or call.* (Leggete prima di scrivere o di venire).

Poi, per quello che riguarda lo scrivere lettere o telegrammi per avere notizie ed informazioni, la circolare seguita su questo tono: « Burbank è uno degli uomini più affaccendati del mondo; perde gran parte del suo tempo nel rispondere a domande inutili; gli è impossibile rispondere a tutte le lettere che riceve prima che passino da tre a sei mesi, perchè, ohimè!, il giorno non ha che 24 ore (testuale). Questa circolare è fatta per rispondere, in massa, a circa 10.000 domande che la posta gli porta continuamente... ».

Per i visitatori poi vi è scritto: « Più di 6000 persone visitarono i suoi campi durante il 1904: tutto l'importante lavoro sperimentale ritardato senza rimedio; i campi affollati dall'alba alle 10 di notte; nessun riposo le domeniche e le feste; gli affari andati a male; piante rare morte per mancanza di cure; l'attenzione continuamente distolta dalle cose importanti; lettere trascurate; telegrammi ritardati; pasti presi stando in piedi; disturbato il sonno; la salute quasi distrutta; visite a tutte le ore... ». E mi pare che basti, per far capire in quali condizioni di ambiente, anche fatta la debita tara a tutto quello che è scritto disopra, quest'uomo si trovasse, e quale ordine ed accuratezza potesse portare nei suoi lavori.

Ebbi una volta, parecchi anni fa, dalla gentilezza di una mia compianta cliente americana, grande ammiratrice di Burbank, avendone visitato i campi sperimentali a Sebastopoli, la copia di una comunicazione da Lui fatta, se ben ricordo, al Congresso di New York del 1904, copia che mi duole avere smarrita ma che ricordo avermi lasciata una ottima impressione di Lui come uomo e come allevatore, tanto più aggiunta come era alla simpatica descrizione che quella signora, persona intelligentissima, mi faceva dell'uno e dell'altro. Ne rimasi colla convinzione che si trattasse di un uomo colto, forse un po' poeta, filantropo, onesto. E sono convinto che fu tale, e se in qualche parte l'opera sua apparve talvolta un poco ciarlatana, ciò dipese dalla debolezza del suo carattere che non gli permise di resistere alla corrente ambientale.

È poi certo che, sebbene anche i suoi compatriotti ne parlino oggi il meno che possono, è dovuta al suo esempio quella mirabile organizzazione che gli Stati Uniti d'America hanno saputo creare in connessione col loro Bureau of Plant Industry e le Stazioni sperimentali numerosissime che ne dipendono, all'opera miglioratrice delle quali nessuna specie di piante, economiche ed ornamentali, oggi sfugge. Nè oserei affermare che un certo effetto se ne sia avuto anche nel nostro paese, per quanto si sappia che quando Burbank cominciò i suoi lavori, numerosi sebben modesti cultori della genetica esistevano da tempo in diverse regioni d'Italia, prima la Toscana.

Castello, Agosto 1928.

Dr. A. RAGIONIERI.

Relazione Meteorologica

ESTATE 1928

L'analisi dell'andamento dei fattori del clima, dal punto di vista meteorologico, come risulta dai registri dell'Osservatorio per la trascorsa Estate si può estendere in linea di massima a tutta l'Italia, e all'Europa intera, perchè tutto il continente è stato soggetto alle stesse vicissitudini atmosferiche, specialmente per ciò che riguarda la pressione barometrica. A questa si deve attribuire la costanza del bel tempo, la lunga siccità e le alte temperature durante i mesi estivi.

Pressione atmosferica. — Dal primo di giugno al 31 agosto, come risulta dai grafici, la pressione atmosferica non ha avuto mai notevoli sbalzi tanto che le medie decadiche coincidono quasi con quelle mensili, e queste oscillano di poco intorno all'ordinata del diagramma, corrispondente ai 760 m/m.

Ciò è dovuto alla speciale costanza nel susseguirsi di anticicloni estesi a tutta l'Europa.

Questo valore della pressione è regolare per Sanremo; poichè la media nella stagione estiva, desunta dagli ultimi 13 anni, è di m/m. 760,7 e quella del corrente anno risulta di m/m. 760,6, come si vede, con un solo decimo di millimetro di differenza; anche le medie mensili sono abbastanza regolari, infatti dal confronto:

		Giugno	Luglio	Agosto
media estiva 1928	m/m	760,9	761,4	759,5
» » 1913-27	»	760,5	760,9	760,8
Differenza	»	+ 0,6	+ 0,5	— 1,3

risultano differenze relativamente minime.

Temperatura. — La mancanza di venti e di nebulosità ha prodotto come effetto, un rapido innalzamento della temperatura nel giugno, culminando con la massima media giornaliera nella seconda decade di luglio, C° 30,1 il giorno 16 di quel mese — rimanendo poi costante nel successivo mese di agosto. Da una media mensile di C° 15,8 nel maggio, si passa a C° 21,2 nel Giugno, C° 25,9 nel luglio, ed una piccola discesa a C°25,4 nell'agosto, dalle quali medie ne risulta quella estiva in C° 24,15.

Tanto le escursioni mensili decadiche quanto le giornaliere, sono alquanto rilevanti, specialmente nei due primi mesi, come appare dagli uniti grafici.

Così, tra la media mensile del giugno e del luglio, vi è una differenza di C° 4.7, mentre tra il luglio e l'agosto, questa è solo di C° 0,5.

Per le medie decadiche, le differenze sono ancora maggiori, sempre nei due primi mesi:

DECADI:

	Giugno			Luglio			Agosto		
	I.	II.	III.	I.	II.	III.	I.	II.	III.
C°	+0,6	+1.1	+2.3	+3.5	+2.5	+0,5	—0.2	—1.2	

Tra le medie giornaliere poi si ha una escursione massima:

nel Giugno	di C°	5,1
nel Luglio	» »	8,6
nell'Agosto	» »	5: —

La massima temperatura assoluta, è stata registrata il 16 luglio in C° 35,2.

Questo limite però, se non è mai stato raggiunto, da tredici anni in qua, si avvicina a quello già avutosi nel luglio del 1921, di C° 34, e a C° 33,6 pure nel luglio del 1919, mentre è molto distante dalla media massima assoluta dell'ultimo tredicennio, che risulta di C° 31.9.

La media generale estiva e quelle mensili si distanziano alquanto da quelle ot-
sili si distanziano alquanto da quelle ot-
manendo a queste superiori:

	Giugno	Luglio	Agosto	Estate
media 1829	21.2	25.9	25.4	24.5
media tredicennio	21.9	20.	23.8	23.2
Differenza in C°	−0.7	+ 1.9	+ 1.6	+ 1.3

Umidità. — Questo è il fattore che più di tutti è sensibile alle vicissitudini atmosferiche, in ispecie alla intensità e direzione dei diversi venti, e alla temperatura.

Perciò, come in tutti i mesi, il grafico rappresentante l'andamento medio giornaliero dell'umidità è quello che maggiormente risalta per la sua irregolarità; le medie decadiche e mensili si mantengono però abbastanza regolari, ed i rispettivi valori sempre alti, quantunque la temperatura sia stata in questi mesi rilevante, e superiori a quelli normali per Sanremo.

	Giugno	Luglio	Agosto	Estate
medie 1928	72.9	66.6	66.–	68,5
medie 1913-27	64.–	63.–	63.–	63.5

La forte umidità è dovuta alla dominanza durante tutta l'estate, dei venti deboli del I e II quadrante, venti marini perciò molto umidi, in confronto agli altri che provengono dall'interno.

Questo, come già dissi in queste pàgine, è di massima utilità per la vita delle piante, poichè traspirando meno che in ambiente secco, esse risentono minori danni dalla mancanza di precipitazioni durante i massimi calori dell'estate, fatto normale per la zona di Sanremo e tutta la provincia di Imperia.

Evaporazione. — Segue da vicino l'andamento della temperatura, ed ha perciò un andamento contrario a quello dell'umidità, come evidente risulta dai grafici — tenendo calcolo che anche la tensione del vapore, qui non rappresentata, ha grande influenza sulla maggiore o minore evaporazione.

Per cui, se il grafico delle medie giornaliere è alquanto irregolare, più costanti sono le medie decadiche e quelle mensili.

L'Evaporazione, come la temperatura, va rapidamente aumentando dal giugno: (media decadica: I decade m/m. 3,9; II dec. 5,7; III dec. 5.4); media mensile: m/m 4.7; al luglio dove raggiunge i valori più alti: I dec. m/m. 4.2; II dec. 9.2; III dec. 7.6; media mensile m/m 7, e rimane anche questa, quasi costante nell'agosto: I dec. m/m 6.1; II dec. 6.7; III dec. 6,8; media mensile m/m. 6.6; ed una media estiva di m/m. 6.1.

La massima evaporazione si ebbe il giorno 15 luglio, con m/m. 13.4. Come quantitativi assoluti evaporati, si hanno queste cifre: nel giugno m/m 140,7; Luglio m/m. 218,4 e Agosto m/m. 203,9, con un totale nell'estate di m/m 562 (1).

Venti. — Non si ebbero a registrare in tutta l'estate, che 11 giorni di venti moderati e forti, il rimanente deboli e calmi.

Dominanti in tutti i tre mesi, furono i venti del II quadrante, seguiti subito da quelli del III; le frequenze, in percentuale risultano così distribuite:

	I	II	III	IV
Giugno	1.7	33 –	23 –	12 –
Luglio	1.6	36.5	25.2	1.5
Agosto	4.9	40.3	31.7	7.1
Estate	8.2	109.8	79.9	20.6

Nebulosità. — La nebulosità si è mantenuta sempre minima durante tutta l'estate; nella quasi totalità si ebbero giorni sereni.

Nel giugno si ebbe una nebulosità media di 2.7, diminuita nel luglio a 1.3, e nell'agosto a 1.8 con una media mensile di 1.9; mentre sono stati registrati:

Giorni	sereni	misti	coperti
nel Giugno	19	8	3
nel Luglio	24	7	=
nell'Agosto	21	9	1
con un totale estivo:	64	24	4

dalle quali cifre risulta la grande maggioranza dei giorni sereni sugli altri

(1) Questi dati sono stati ricavati dall'apparecchio, che, come tutti gli altri strumenti, è sotto la capanna apposita, per cui se è esposto ai venti e all'umidità effettiva dell'aria, non riceve direttamente i raggi del sole; questo bisogna tenerlo ben presente perchè detti valori

Mese di Giugno

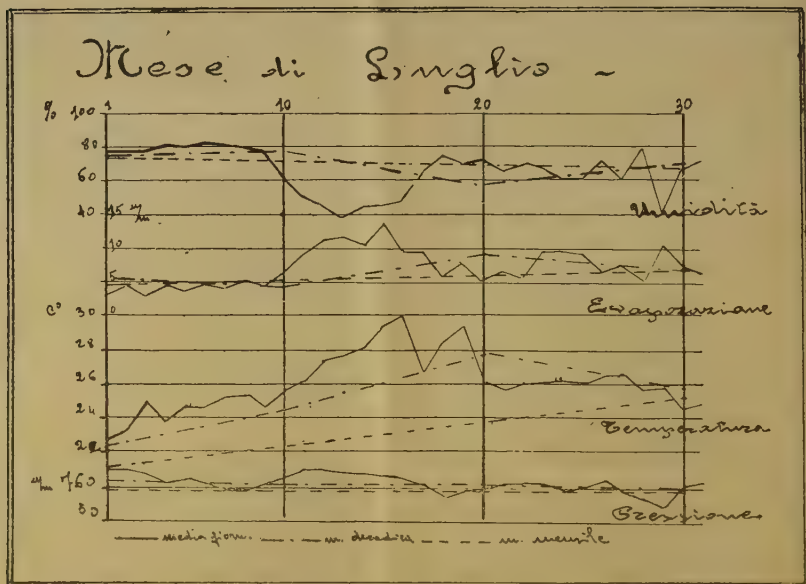
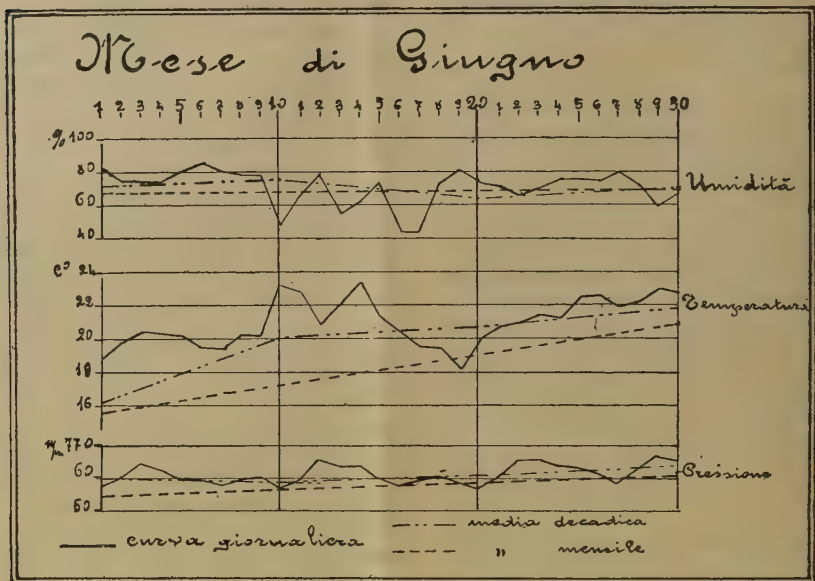
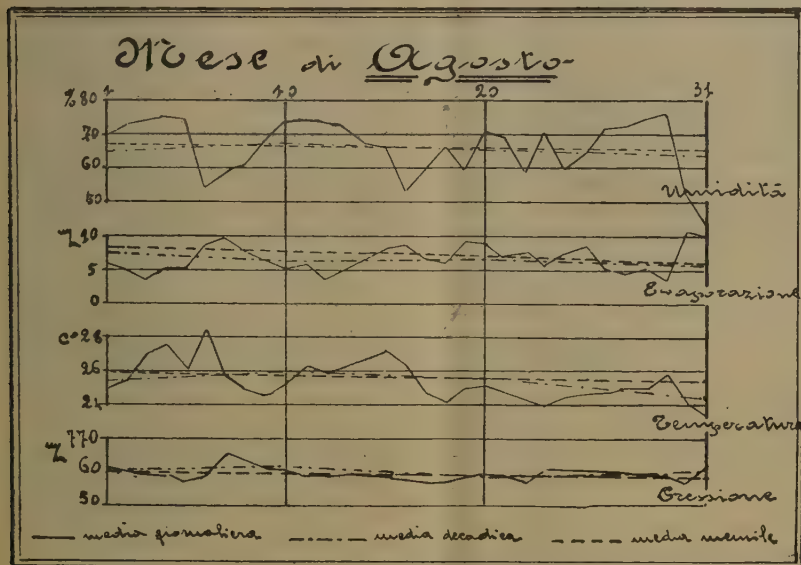
Umidità

Temperatura

Pressione

curva giornaliera

media decadica

" mensile

Piovosità. — Per ciò che riguarda le precipitazioni non si può che rilevare la mancanza quasi assoluta di questo fattore. Sfogliando i registri dei tre mesi estivi, si nota subito la colonna bianca riservata alla annotazione dei valori pluviometrici, che risalta in mezzo ad una grande quantità di cifre.

Infatti nel giugno non si ebbero che tre pioggerelle di qualche minuto che raggiunsero complessivamente l'altezza di m/m. 1.1.

Nel Luglio nemmeno una goccia e solo alla fine dell'agosto furono registrate due brevi pioggie, una di m/m. 0.2 e l'altra di m/m 3, durante appena un'ora.

Per cui, in tutto il periodo estivo, si ebbe una precipitazione totale di m/m. 4.3. Un nulla in confronto ai bisogni delle piante, e, per fare un paragone, a quella evaporata come si vide prima, per una quantità corrispondente a m/m. 562.

La mancanza di piovosità nell'estate passata, è stato il fenomeno più anormale, infatti la media estiva dell'ultimo cinquantennio è data da m/m. 77.8.

Una simile estate siccitosa ha riscontro solamente nell'anno 1919, dal 1878 ad oggi, nella quale furono registrati solamente m/m. 4.9. Altri valori minimi ma pur sempre di molto superiori, si notano negli anni 1894, con m/m. 10; 1879, m/m. 10; 1913 m/m. 14 e 1891 m/m 14.5; nei rimanenti anni si sale a medie maggiori, sino a raggiungere il massimo l'anno 1901, con m/m. 204 nella sola stagione estiva.

Se la piovosità nei mesi estivi è di somma importanza in tutte le regioni agricole, lo è di più in una zona come quella di Sanremo, dove le ripide pendici alpine costringono il coltivatore a costruire terrazze molto alte e strette, da cui, oltre il poco spessore dello strato di terreno lavorabile, si ha una gran-

---

non rappresentano l'effettiva evaporazione che può avvenire per esempio alla superficie di un campo esposto completamente e perciò molto più riscaldato dai raggi diretti del sole.

de superficie di evaporazione. Di più; in tutto il circondario il terreno è eminentemente argilloso, duro, compatto, che non si lascia penetrare dalle acque.

Da ciò la minima capacità del terreno ad immagazzinare le pioggie dell'inverno e della primavera, e di quella poca che ve ne rimane, la maggior parte va perduta per lo scolo attraverso i muri a secco di sostegno, e per evaporazione.

Solo le piante arboree perciò, possono poi resistere a lunghi periodi di siccità, poichè esse, dotate di una grande superficie di assorbimento, possono esplorare una vasta zona di terreno e trovare quel minimo di umidità spesso sufficiente alle proprie esigenze fisiologiche. Di più, durante i mesi estivi esse si difendono dalla siccità attenuando od anche arrestando completamente il loro sviluppo.

Le piante erbacee invece, sia perchè il loro sviluppo radicale è limitato e sia perchè la loro costituzione anatomica non presenta mezzi di difesa quali hanno quelle legnose, quando vengano ad essere assogettate per un lungo periodo alla mancanza di acqua, col forte calore esse si avvizziscono e muoiono.

Infatti osservando nei mesi estivi la conca di Sanremo, così magnifica per il suo verde ed i suoi fiori durante l'inverno, non si trova un filo di erba fresca tutto secco, tutto arso.

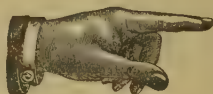
Solo le preziose coltivazioni di fiori si mantengono in vita, grazie alle cure ed alle ingenti quantità d'acqua che l'uomo appresta loro, con grandi spese e più grandi fatiche.

Quest'anno però anche piante legnose quali la vite, cominciavano a risentire letali effetti del prolungato calore unito alla forte siccità, in molte località le foglie cominciavano ad avvizzire, gli acini allegati stentavano a ingrossare. Fortunatamente non si sono dovuti lamentare gravi danni, e la produzione è magnifica ovunque e ciò è anche probabilmente dovuto ai relativamente lievi attacchi crittogamici e di insetti dannosi, in merito alle condizioni avverse per il loro sviluppo.

Gli olivi hanno resistito magnificamente; come ogni estate hanno fermato la loro attività fisiologica, quest'anno per un periodo più lungo, ma nessuna oliva è caduta a terra, e gli alberi sono carichi di bacche grosse e turgide.

Da notarsi il precoce inizio della maturazione in alcune zone più esposte e dove le piante hanno potuto godere di una maggiore umidità.

Ciò fa intravvedere i magnifici effetti prodotti dalle alte temperature, quando a queste sia unita la proporzionata quantità di acqua a disposizione della pianta.

Dr. A. SARACENI.

TRA PIANTE E FIORI

LO « SCIPTI DI ABISSINIA ». — Con riferimento alla piccola nota sullo « Scipti », pubblicata nel numero scorso, la sig.na Ernestina Fenzi ci scrive da Tripoli che tale pianta fu importata e diffusa da suo padre, il Dr. E. O. Fenzi, circa 12 anni fa, ed ora ve ne sono grandi e bellissimi esemplari in Tripoli.

Al Castello di Tripoli ve ne sono delle grosse piante, che fruttificano tutti gli anni, formando dei grappoli di bacche color arancione, molto ornamentali.

Botanicamente è conosciuta col nome di *Pircunia abyssinica (Phytolacca abyssinica)*. È pianta dioica, sarmentosa, una vera liana, con fusti che arrivano ad ingrosare come il polso e raggiungono anche dieci metri di lunghezza. Sono le bacche che gli abissini adoperano come sapone.

Troviamo anche indicata la *Phytolacca abyssinica* nel *Alfabetical Catalogue of Plants growing in open air in The Garden of Thomas Hanbury F. L. S.* — La Mortola Ventimiglia, 1897; ma questa pianta deve essere morta poichè non figura più nel « Hortus Mortolensis » dal 1912.

Lo scopo nostro è quello di trovare una pianta che ci dia molta saponina, per la preparazione di insetticidi.

PODERE SPERIMENTALE

Cav. GIO. BERNARDO CALVINO

Osservazioni nel vigneto: La sfogliatura abbondante, che si usa fare nel territorio di Sanremo, dà risultati dannosi.

Il primo risultato dannoso osservato è che l'uva rimane cogli acini più piccoli, i quali non ingrossano nemmeno con l'irrigazione.

Buoni vitigni: Gli ibridi Pirovano 7,17,14 e 33 sono carichi di uva.

Il 7 ed il 33 producono uva bianca a maturazione precoce, eccellente per mangiare.

Non si devono potare le viti giovani: Le nostre osservazioni di quest'anno confermano gli esperimenti del Winkler (1) di California, secondo i quali non si debbono potare, nè lasciare fruttificare, le viti giovani, perchè crescano di più. È la superficie foliare totale quella che dà vigore ed alimento alla pianta.

Non v'è peggiore errore di quello di credere che la potatura faccia aumentare il raccolto.

I fagiuoli: I fagiuoli d'estate quest'anno furono attaccati da acari e da altri piccoli insetti che ne fecero disseccare le foglie. Molti credettero si trattasse di malattia crittogamica e polverizzarono le foglie con poltiglia cuprocalcica senza risultato utile, come era da aspettarselo.

La poltiglia cupro-calcica non ha azione sopra gli insetti. Si tratta di piccoli insetti succhiatori ed acari, che si debbono combattere con insetticidi di a-

(1) A. J. Winkler: Some responses of « Vitis vinifera » to pruning « Hilgardia » June 1926. Vol. I N. 20. University of California Printing office. Berkeley, cal.

zione diretta, quali il Nicol, l'estratto di tabacco, ecc.

Le semine per la produzione autunnale sono meno soggette a tali attacchi.

I sorghi da grano: Il Dwarf Hegari, seminato a metà maggio, era già maturo a metà agosto; ma i passeri quest'anno lo hanno conosciuto e attaccato con voracità.

La «*Feterita*» è più tardiva e sarà matura a metà settembre.

Dove v'è pericolo dei passeri è meglio ritardare la semina in modo da avere la fruttificazione nel tardo autunno.

L'Erba Elefante: Si sta dimostrando molto utile e produttiva anche per noi; poichè è l'unica erba che si conservi verde senza irrigazione nel mese di luglio.

Se poi si irriga, si possono fare diversi tagli nell'estate.

Nel clima dell'arancio l'Erba Elefante irrigua, darà produzioni di erba molto elevate. Conviene avere un appezzamento di Erba Medica ed altro di Erba Elefante, ambedue irrigui.

I Grape-Fruit: Quest'anno hanno prodotto poco a causa del gelo dell'ultimo inverno. Oltre alla varietà precoce antica, inviataci dalla Florida dal Prof. H. Hume, circa diciotto anni fa, abbiamo introdotto il Duncan, il Marsh seedless, il Pink Marsh seedless, il Little River Seedless, ed altre varietà pregiate.

Il Nagami Kumquat: Botanicamente corrisponde alla *Fortunella margarita* Swingle. Ne avevo un esemplare, innestato su *Poncirus trifoliata Raf.*, da me inviato dalla Florida 18 anni fa e piantato, durante la mia assenza, in terreno compatto e mal dissodato ; cosicchè non fruttificava. L'anno scorso l'ho curato un po', concimandolo e potandolo, e subito rispose alle mie cure. Quest'anno ha fatto una bella vegetazione ed ha prodotto qualche frutto che sarà maturo a dicembre.

Questo Kumquat innestato su *Poncirus* ha resistito perfettamente alle forti gelate invernali di questi ultimi tre anni, senza soffrire minimamente.

I frutti di Nagami Kumquat sono di color aranciato quando maturi, ovali e piccoli come uova di colomba. Si mangiano colla buccia crudi o cotti in sciroppo, essendo profumatissimi ed eccellenti. Negli Stati Uniti sono già molto apprezzati.

NOTIZIE ED ECHI

ISTITUTO DI CREDITO AGRARIO PER LA LIGURIA. — In ossequio alle norme testè emanate dal Governo Fascista, l'Istituto di Credito Agrario per la Liguria è stato definitivamente riordinato e convenientemente potenziato per operare in tutta la Regione con quattro Sedi Provinciali nelle città di Genova, Imperia, Savona, Spezia e con tre fililiali nei notevoli centri di Albenga, Sanremo e Ventimiglia.

L'Istituto è un Ente Morale autonomo sottoposto alla vigilanza del Governo ed ha per fine di compiere operazioni di Credito Agrario di esercizio e di miglioramento.

Compie altresì le seguenti operazioni:

a) riceve depositi fiduciari nelle loro varie forme;

b) tiene conti bancari di corrispondenza con Istituti di Credito e con clienti;

c) compie anticipazioni e riporti su titoli;

d) compra e vende per conto di terzi, titoli e valute;

e) esegue incassi a pagamenti per conto di terzi;

f) riceve effetti all'incasso;

g) assume servizi di cassa per conto di Enti e privati;

h) emette assegni in c/c e assegni circolari per conto proprio e per conto di terzi.

Il patrimonio dell'Istituto è costituito da anticipazioni dello Stato.

I prestiti di esercizio vengono concessi per spese di conduzione in genere: semine, zappatura, spese di raccolta, acquisto concimi e sementi; coltivazione ortaglie, fiori, oliveti; coltivazione vigneti e spese per la vendemmia. Tali prestiti scadono al raccolto.

Per acquisto di bestiame, macchine, attrezzi rurali, compresi i carri agricoli, e impianti di serre che si estinguono in tre anni.

Tutti i prestiti di esercizio vengono effettuati al 6,50 %.

Le operazioni di miglioramento comprendono prestiti e mutui per trasformazione di culture a titoli e ortaglie; impianto di vigneti, frutteti, mandorleti e uliveti; sistemazione di terreni; costruzione di opere allo scopo di provvedere i fondi di acqua potabile e per irrigazione di terreni; per costruzione, riattamento e adattamento di fabbricati rurali. La loro durata va da un minimo di anni tre ad un massimo di anni dieci.

I prestiti e mutui di miglioramento si concedono al 4,50 %.

I prestiti e i mutui sono, nella loro totalità, assistiti da privilegio legale e speciale; da garanzie ipotecarie e reali di primo grado.

La contabilità dell'Istituto è riveduta mensilmente dal Ministero per l'Economia Nazionale.

Sui depositi fruttiferi, l'Istituto corrisponde un interesse della seguente misura:

a) sui depositi a risparmio libero, mediante rilascio di libretti al portatore, il 4 %;

b) sui depositi in conto corrente il 3,50 %; al correntista viene rilasciato un libretto ed uno o più fascicoli di assegni in bianco (chéques) per mezzo dei quali egli può disporre di tutta o di parte della somma versata;

c) sui depositi a risparmio vincolati a 6 mesi il 4,50 % e sui depositi vincolati ad un anno il 5 %.

L'Istituto riceve depositi a scadenza fissa mediante emissione di Buoni fruttiferi per somme non inferiori a L. 100; a scadenza di sei mesi al 4,50 %; a scadenza di dodici mesi al 5 %.

I risparmi affidati all'Istituto di Credito Agrario per la Liguria fruttano un equo interesse e non corrono nessun pericolo.

L'Istituto di Credito Agrario per la Liguria è un Ente a carattere pubblico e non compie alcuna operazione rischiosa.

La sua attività è quotidianamente assistita e controllata dal Governo.

UNA NUOVA GITA A PARIGI NEL PROSSIMO OTTOBRE. — L'Ufficio di Verona dell'Istituto Nazionale Organizzazioni Turistiche con sede in Verona, Via Francesco Crispi, 12, bandisce per la seconda quindicina del prossimo ottobre una gita in Comitiva a Parigi.

La Gita alla quale parteciperanno turisti di ogni parte dell'Italia Settentrionale si svolgerà nei giorni dal 18 al 24 ottobre.

Il modicissimo prezzo di partecipazione accessibile a tutte le borse, la stagione favorevole e la forte riduzione ferroviaria vigente per raggiungere Torino, luogo di adunata della Comitiva garantiscono all'iniziativa il migliore successo.

Chiedere i programmi dettagliati all'Ufficio di Verona e alle principali Agenzie di Viaggi.

BIBLIOGRAFIA

C. COLIZZA. — Il moscerino delle viole (*Dasyneura affinis Kieff,* Diptera Cecydomydae) nell'Italia Meridionale (in Boll. del Lab. di Zool. gener. ed agr. del R. Istituto Sup. Agrario di Portici, XXI,130-148) 1928.

Questo opuscolo del Dott. Colizza arriva opportunamente: anche da noi in Riviera il Moscerino delle viole è ospite sgradito ed è bene che i nostri floricultori ne conoscano l'aspetto, il modo di vita, i metodi di lotta.

Riportiamo di questa utilissima pubblicazione i tratti più interessanti per gli agricoltori:

« Durante gli anni 1926-27 e 28 le « culture di violette esistenti nei dintor« ni di Napoli si mostrarono attaccate « da un insetto, che trasforma le giova« ni foglie e i bottoni fiorali in galle. « Osservando l'interno delle dette galle « si vedono delle larve apode o bozzolet« ti dai quali si sviluppa un cecidomide « conosciuto dai sistematici col nome di « *Dasyneura affinis* Kieff.

« La giovane foglia della violetta si « presenta con i lembi convoluti, i qua« li si spiegano col crescere della foglia. « Quando la foglia viene attaccata dal« le larve del cecidomide, in corrispon« denza della parte del lembo dove esse « si sono annidate, i tessuti vanno sog« getti, per fenomeno di iperplasia, ad « un rapido ed abbondante accrescimen« to. Le galle che si possono rinvenire « sopra una foglia sono generalmente « due, cioè una per ogni lembo trasfor« mato in galla o anche solamente una « parte di esso. Dopo alcuni giorni dal« le deposizione delle uova, escono fuo« ri le larve che tendono a portarsi su« bito nella parte più interna del lem« bo accartocciato e qui giunte si man« tengono sempre sopra la pagina supe« riore della foglia. Solamente quando « la larva è arrivata in detta posizione « incomincia a nutrirsi degli umori del« la foglia e a produrre sopra i tessuti « uno stimolo che causa la rapida ri« produzione delle loro cellule. L'azione « irritante della larva si estende molto « dal posto che raramente abbandona e « che non oltrepassa la lunghezza del suo « corpo. Perciò, quando nel lembo di « una foglia si trovano delle larve o « gruppi di esse distanti non meno di « 5-6 mm., i tessuti in contatto del loro « corpo si accrescono più rapidamente « di quelli adiacenti, e alla fine dell'ac« crescimento si può vedere un lembo « fogliare con numerose galle che seguo« no come grani di un rosario.

« Generalmente le larve non rimango« no lontane le une dalle altre, ma con« tigue, per cui le irritazioni prodotte « dalle singole larve si sommano e i tre « tessuti finiscono per andare soggetti ad « una iperplasia uniforme sopra tutto il « lembo e di conseguenza alla trasfor« mazione in una galla unica. La forma« zione delle galle può avere luogo in « tutto l'anno tranne che durante l'in« verno, giacchè questo cecidomide, in « detta stagione rimane ibernante allo « stato di pupa chiusa nel bozzoletto e « nell'interno delle galle formatesi con « le ultime generazioni autunnali; il « tempo necessario per la loro forma« zione è vario e dipende principalmen« te dalla temperatura dell'ambiente e « dall'umidità atmosferica. Infatti con « la temperatura alta dell'agosto accom« pagnata da forte umidità, che può es« sere causata dalle pioggie o da innaf« fiamento delle piante, la formazione « delle galle è rapidissima, tanto che « queste appaiono anche 7-8 giorni dopo « la deposizione delle uova mentre se le « piante sono tenute solo al caldo, ma « con poca umidità, oppure in un am« biente umido, ma freddo, la formazio« ne delle galle ha luogo anche dopo un « mese.

« I danni che ha arrecato la *Dasyneu« ra affinis* Kieff alle culture dei dintor-

« ni di Napoli in questi due anni, sono « stati molto rilevanti, tanto che, secon- « do quanto mi hanno riferito concor- « demente i floricultori, al massimo si è « potuto ricavare appena un quarto del- « la produzione normale dalle culture « poco attaccate, mentre le più infesta- « te sono state distrutte completamente. « Da osservazioni personali è risultato « che il massimo danno si verificò duran- « te il primo anno della compar- « sa dell'infestazione e vi contribuì par- « ticolarmente il decorso caldo e piovo- « so dell'estate, condizione questa che fa- « vorisce il regolare sviluppo dei ceci- « domidi. Di più i parassiti, dei quali « ho rinvenuto quattro specie nel prin- « cipio dell'infezione del primo anno, ri- « sultarono piuttosto scarsi, mentre ne « rinvenni in abbondanza verso la fine « di agosto, tutto settembre ed anche al « principio della primavera di que- « st'anno.

« Perciò la minore infezione di que- « st'anno si deve attribuire oltre che al- « l'annata che è decorsa siccitosa, anche « all'azione dei parassiti dei quali alcu- « ni sono molto efficaci. I floricultori so- « no concordi nell'affermare che il ceci- « domide in parola, prima di questa in- « festazione era sconosciuto in questi « luoghi e pare che vi sia stato intro- « dotto mediante l' importazione delle « violette dalla Sicilia. Sebbene questo « dittero abbia arrecato gravi danni alle « coltivazioni di violette, pure non deve « preoccupare il coltivatore intelligente, « giacchè, applicando i consigli dettati « nel capitolo « Metodi di Lotta », anche « nelle annate più favorevoli allo svi- « luppo dell'insetto, i danni si possono « ridurre quasi a zero.

Dasyneura affinis Kieff. — *Femmina* Capo giallo-pallido, occhi neri, torace grigio-scuro nella parte dorsale e giallo nella parte ventrale, scutello giallognolo; addome giallo arancione, zampe brune, con i tarsi giallo-arancione, antenne brune con ali jaline e iridiscenti. Dimensioni: m/m. 1,50-2,000.

Maschio. È di colore terreo scuro, è più piccolo e più vivace della femmina, col corpo di forma quasi cilindrica. Dimensioni: m/m. 1-1,50.

Ovo. — E' di colore jalino, cilindrico, con un'estremità arrotondata e l'altra appuntita, convesso da una faccia e concavo o piano dall'altra. Dimensioni m/m. 0,50-XO; 010.

Larva adulta. E' di colore bianco opaco, con le due estremità rosa.

Larva giovane. Differisce da quella adulta per la mancanza di spatula e per essere relativamente povera di sostanza adiposa, per cui il suo corpo risulta molto trasparente.

Bozzoletto. È di colore giallo-carnicino, quando nel suo interno vi si trova ancora la larva, mentre è bianco quando questa si è trasformata in ninfa o n'è uscito l'insetto perfetto. E' costituito da un tessuto sericeo e viene fabbricato dalla larva adulta per trasformarsi in pupa e quindi in insetto perfetto. È lungo mm. 1,5-2.

Parassiti. Durante lo studio di questo cecidomide ho osservato alcuni parassiti, i quali si sono dimostrati molto efficaci nel combatterlo, specialmente durante l'anno 1927, tanto da ridurre il danno della infestazione quasi trascurabile. Quasi tutti i parassiti appartengono agli Imenotteri e particolarmente ai Calcididi e ai Proctotrupidi.

Un nematode l'ho riscontrato parassita delle larve e delle pupe, durante l'estate del 1927, ma non mi è stato possibile poterlo classificare.

I parassiti più importanti, dal lato della lotta biologica, e da me rinvenuti sono:

Platygaster sp.; Tetrasticus sp.; Torymus sp.; *Eutelus mediterraneus* Mayr.

Metodi di lotta. Per combattere questo cecidomide non si può ricorrere alle irrorazioni con insetticidi liquidi; giacchè esso allo stato adulto non mangia e solo raramente si sofferma sopra le goccioline di acqua per affondarvi i palpi; allo stato di larva si tiene nascosto nelle galle, dove non si potrebbe far arrivare il liquido. L'uso dei repellenti non mi

ha mai dato buon risultato, quantunque io abbia provato la polvere di piretro e le emulsioni saponose dei derivati del catrame, che sono quelli ritenuti i più rispondenti per molti altri insetti. Qualche autore come il Wayssiée, in Francia, consiglia di rivoltare frequentemente il terreno, con lo scopo evidente di impedire alle pupe, che si possono trovare in esso, di svilupparsi in insetto perfetto alla superficie e quindi costringere questo a morire senza riuscire a venire all'aperto. Però una tale pratica non è da me consigliata, perchè le pupe completano lo sviluppo in maggioranza nelle galle prodotte dalle larve, mentre l'impupamento nel terreno si deve considerare come fatto eccezionale. Anche le fumigazioni con acido cianidrico, fatte sotto tendine di tela non mi hanno dato risultati pratici soddisfacenti: sia perchè adoperando forti dosi di gas, con le quali le piante di violette rimangono bruciate, si verifica ancora dalle galle una ricchissima uscita d'individui adulti e sia anche per la poca praticità di un tale sistema di lotta riguardo alla coltivazione di violette, che, venendo fatta quasi sempre sotto le culture arboree per proteggerle dalla luce diretta del sole, non è agevole l'uso di tende senza non essere costretti a coprire anche gli alberi che si trovano nella coltura. Nel combattere questo cecidomide il migliore risultato l'ho ottenuto togliendo frequentemente dalle piante tutte le foglie trasformate in galle. Tale operazione, tenendo presente che questa moschetta, per compiere il suo ciclo biologico più breve, ha bisogno di circa 30 giorni, è bene ripeterla ogni 15-20 giorni, durante l'estate e l'autunno. Con tale metodo solamente è stato possibile salvare in Resina alcune colture molto importanti, mentre altre, non molto distanti da quelle così curate, sono andate completamente perdute. Un metodo molto più economico per combattere questo insetto consiste nel fare il trapianto in un terreno dove non sono state coltivate viole, previa rimozione di tutte le foglie e lasciando solamente le gemme centrali. L'epoca più adatta per fare il trapianto è poco prima della caduta delle pioggie estive-autunnali, cioè quasi sempre nella seconda quindicina del mese di agosto; in tale epoca il trapianto si può fare impunemente, avendo la pianta tempo sufficiente di produrre nuovamente la parte epigea per ottenere la fioritura adatta per le prime vendite; le cecidomie in detta epoca si trovano quasi tutte nei bozzoletti o sono allo stato di larve mature, perciò le galle che le ospitano sono sopra foglie inoltrate nell'accrescimento e quindi facilmente visibili e asportabili.

Le foglie asportate, tanto con la raccolta ripetuta di quelle attaccate, come di quelle provenienti dall'operazione del trapianto, debbono venire distrutte per impedire agli adulti di questo cecidomide di fare ritorno sopra le culture di viola. A tale fine è consigliabile di bruciare e di sotterrare il materiale infetto a non meno di 30-40 cm. di profondità. Però, tenuto presente che, oltre il cecidomide, vi sono sicuramente molti suoi parassiti, sarebbe un vero danno distruggere anche questi e ciò si può evitare racchiudendo il materiale infetto in casse con aperture rispondenti a campane di vetro, entro le quali si raccoglieranno man mano che si sviluppano, tanto il cecidomide che i suoi parassiti.

Allora basta avere messo nelle campane di vetro del miele affinchè i parassiti, nutrendosene, possano vivere anche diversi mesi, mentre il cecidomide è destinato a soccombere completamente dopo una diecina di giorni. Una volta che nelle campane non si vedono più cecidomidi vivi, si mettono in libertà i parassiti, che rapidamente si porteranno sopra le colture delle violette per attaccare le larve della Dasyneura.

L'abilitazione professionale alla Direzione Tecnica delle Aziende Agricole

(R. Decreto)

Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia:

Visto il R. D. 30 dice. 1923, n. 3214;

Considerato che in un numero notevolissimo di aziende rurali private la direzione tecnica trovasi affidata a persone le quali non hanno assolto un regolare corso di studi professionali di agricoltura:

Ritenuto che molte di queste persone per quanto sprovviste di diploma professionale hanno dato tuttavia prove di sufficiente capacità tecnica e che, pertanto, nell'interesse stesso della produzione, convenga offrire ad esse la possibilità di un riconoscimento della loro idoneità alle funzioni in effetti esercitate, e ciò anche ai fini della loro partecipazione ai Sindacati dei tecnici agricoli;

Visto i voti in questo senso formulati dall'organizzazione nazionale dei Sindacati dei tecnici agricoli;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. I° - A coloro che, alla data di pubblicazione del presente Decreto, si trovino ad occupare, da almeno un biennio, in Aziende private, posti di direttore, agente e sotto agente agrario senza essere forniti di diploma professionale riconosciuto (licenza di già Scuola pratica o speciale di agricoltura, regia o pareggiata, di Scuola pratica di agricoltura consorziale, diploma di perito agrario o titolo professionale superiore), è accordata la facoltà di richiedere un certificato di idoneità alla conduzione di aziende agrarie private.

Rispetto agli agenti agrari sforniti di diploma professionale riconosciuto, il possesso del suddetto certificato è condizione necessaria per l'appartenenza alla organizzazione sindacale dei tecnici agricoli, legalmente riconosciuta.

Art. 2° - Il certificato di idoneità viene rilasciato in seguito ad esame dei titoli dell'aspirante, da parte di una Commissione Tecnica, ed a vista, da parte della Commissione stessa, dell'Azienda Agraria cui esso è addetto.

Quando l'aspirante, pur essendo nell'esercizio professionale da almeno un biennio, si trovi nell'Azienda presso la quale presta attualmente servizio da meno di un anno, la Commissione dovrà sottoporlo ad interrogatori e prove pratiche dirette ad accertare che egli possiede le cognizioni indispensabili a condurre in modo normale un fondo agrario.

Art. 3° - La Commissione, di cui al precedente articolo, è costituita dal Direttore della R. Scuola Agraria media della Circoscrizione in cui si trova l'azienda da visitare; dal Direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura della Provincia e da due tecnici agricoli, designati dalla organizzazione sindacale dei tecnici agricoli, dei quali uno laureato in scienze agrarie e uno diplomato di Scuola d'Agricoltura di grado medio ,esercente la professione di agente rurale.

Il Direttore della R. Scuola Agraria media può farsi sostituire nella Commissione da uno dei Professori addetti alla Scuola stessa e il Direttore della Cattedra da un Direttore o reggente di sezione. Non è ammessa la contemporanea sostituzione dei detti due membri.

La Commissione è presieduta dal Direttore della R. Scuola Agraria media bulante del Capoluogo.

Quando il Direttore della Scuola Agraria media non ne faccia parte, la presidenza della Commissione sarà assunta dal Direttore della Cattedra Ambulante del Capoluogo.

In caso di parità di voti nelle decisioni della Commissione ,prevale il voto del presidente.

Nessuno può sottoporsi a giuidzio più di una volta.

Non è ammesso ricorso contro giudizi della Commissione.

Art. 4° - Quando si tratti di aspiran-

ti che esercitano nella Provincia in cui si trovano alla data della presentazione della domanda da oltre un quinquennio, con risultati materialmente favorevoli e regolarmente documentati, la Commissione potrà delegare — perchè la decisione sia unanime — ad uno dei suoi membri l'incarico della visita dall'Azienda Agraria di cui all'articolo 2.

Art. 5° - Le domande di ammissione al giudizio per la concessione del certificato di idoneità saranno rimesse per tramite dei rispettivi Sindacati Tecnici Agricoli al Direttore della R. Scuola Agraria media della Circoscrizione, al quale spetta il rilascio e la consegna dei certificati.

Art. 6° - Le spese tutte per il funzionamento della Commissione, comprese quelle di visita, fanno carico agli aspiranti al Certificato di idoneità, i quali sono tenuti ad effettuare un deposito presso la R. Scuola Agraria media della Circoscrizione, nella misura stabilita dal Direttore; dopo che avranno avuto comunicazione dell'accettazione della rispettiva domanda.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia iscritto nella raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, 18 Marzo 1928 (VI).

F.to: VITTORIO EMANUELE.

Controf.to: MUSSOLINI-BELLUZZO.

•••

Per l'applicazione di detto decreto si danno le seguenti disposizioni: Le domande saranno raccolte come vuole l'art. 5 del R. D. in parola, dai Sindacati Provinciali dei Tecnici Agricoli ,che le accetteranno a tutto il 31 agosto 1928. Entro il 15 Settembre successivo, tutte le domande con la rispettiva documentazione, dovranno essere rimesse al Direttore della R. Scuola Agraria media della Sede della circoscrizione. Per una conveniente distribuzione del lavoro sarà, però, opportuno che i Sindacati trasmettano, anche prima di detto termine le domande ricevute e risultanti regolarmente documentate.

Le domande redatte in carta da bollo da L. 2 dovranno essere accompagnate dai seguenti documenti:

a) fede di nascita;

b) certificato penale;

c) certificato di buona condotta rilasciato dal Podestà del Comune o dei Comuni ove l'aspirante dimorò nell'ultimo triennio;

d) certificato o certificati da cui risulti che l'aspirante si trovava alla data del 18 aprile, ad occupare, da almeno un biennio in aziende private, uno dei posti indicati all'art. 1 del R. D. 1° marzo 1928, N. 687;

e) eventuali titoli di studio;

f) ogni altro documento atto a comprovare i servigi resi, come conduttore di aziende rurali, dall'aspirante e l'attività comunque da esso spiegata, nel campo agricolo;

g) dichiarazione contenente l'impegno legale di pagare le spese della Commissione.

I certificati di cui alle lettere b) e c) dovranno essere di data non inferiore a quella della presentazione della domanda.

I certificati di cui alle lettere d) e f) dovranno portare il visto del Direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura della provincia nella quale il candidato esplica od esplicò la propria attività. Il visto avrà significato di conferma dell'esattezza dei dati di fatto risultanti dal certificato.

I Sindacati, le RR. Scuole Agrarie medie e le Commissioni hanno facoltà di consentire e anche di richiedere la regolarizzazione di documenti eventualmente ritenuti imperfetti .

I Direttori delle R. Scuole Agrarie medie, nella loro qualità di Presidenti convocheranno quanto prima le Commissioni Provinciali o presso la Scuola o presso le Cattedre dei Capoluoghi delle Provincie comprese nella circoscrizione rispettiva, allo scopo di prendere gli accordi preliminari.

Le visite delle aziende agrarie degli aspiranti, seguiranno l'esame della documentazione. Nell'effettuare questo esame, le Commissioni terranno in particolare considerazione i titoli di studio che, pur non avendo valore legale; attestino la buona preparazione professionale dell'aspirante. Quando la documentazione sia tale da escludere la possibilità della concessione del certificato di idoneità, la Commissione delibererà motivatamente di non procedere alla visita.

La visita delle singole aziende sarà quanto più possibile diligente e completa.

Il candidato accompagnerà la Commissione, o il Membro della Commissione eventualmente delegato alla visita ai sensi dell'articolo 4 del Decreto di cui trattasi, e si terrà a disposizione per eventuali schiarimenti.

La Commissione o il Membro delegato alla visita, hanno facoltà di compiere accertamenti ed indagini dirette a meglio conoscere l'attività tecnica spiegata dal candidato, al fine di integrare gli elementi di giudizio raccolti durante la visita.

Nel caso previsto dal comma 2 dell'articolo 2° il candidato sarà sottoposto a vere e proprie interrogazioni o prove pratiche che però dovranno aver sempre luogo nell'azienda presso la quale l'aspirante esplica l'opera propria, e nel giorno della visita.

La Commissione compiuta la visita e udita — nei casi previsti — la relazione del Membro delegato alla visita, formulerà il proprio giudizio sul candidato, dichiarando se lo ritiene meritevole del certificato di idoneità, oppure no.

Quando la Commissione non trovi concorde nel giudizio, si procederà ad una votazione. A parità di voti prevarrà quello del Presidente.

I certificati di idoneità redatti su carta da bollo competente, verranno rilasciati dalla R. Scuola Agraria media della circoscrizione e recheranno la firma del Direttore della Scuola stessa e — rispettivamente per le varie provincie — quelle del Direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura del capoluogo.

MERCATO DEI FIORI DI SANREMO

MESE DI AGOSTO 1928.

GAROFANI — Comuni al 100	da	L.	10	a	L.	25
» — Extra alla dozzina	»	»	12	»	»	26
ROSE — Brunner al 100 . . .	»	»	30	»	»	60
» — Druschki » »	»	»	30	»	»	60
VERDE — Foglie di palma al 100	»	»	100	»	»	120
Asparagus plumosus alla dozz.	»		3	»	»	6
» Sprengeri al Kg.	»		8	»	»	18

Prof. Dott. M. CALVINO, Direttore-Responsabile.

Dati dell'Osservatorio di Ecologia Agraria

DELLA

Stazione Sperimentale di Floricultura " O. Raimondo „

Situato nella Villa Meridiana

Long. dal Monte Mario 4.° 40' 29" - Latit. 43° 49' 11" - Altezza s. mare 24 m.

Mese di LUGLIO 1928.

Giorno	Stato del Cielo	VENTO (direz. e frequenza) I.	II.	III.	IV.	Pressione m/m	TEMPERAT. Aria media	mass.	min.	Temperatura 20 cm.	Umidità relativa %	Evaporazione m/m	Piovosità m/m
1	seren.	1	1	—	—	764.4	22.5	27.-	18.4	22.2	78	3.-	—
2	"	—	2	—	1	64.4	23.2	28.-	18.5	23.-	78	4.2	—
3	"	—	—	2	—	63.8	24.9	29.-	20.-	22.5	77	3.-	—
4	"	—	1.5	0.5	—	61.3	23.7	28.5	19 5	23.-	81	4.2	—
5	"	—	2	—	—	62.1	24.6	28.5	21.5	24.2	80	3.6	—
6	misto	—	1	1	—	61.4	24.5	28.5	20.5	23.-	82	4.5	—
7	seren.	—	2	1	—	59.7	25.2	28.6	21.2	24.5	82	4.-	—
8	misto	—	2	—	—	59.8	25.3	28.6	21.5	25.-	81	5.-	—
9	"	0.5	0.5	—	1	61.-	24.6	28.-	21.-	24.6	78	4.5	—
10	seren.	—	1	1	1	63.2	25.6	30.-	21.-	24.5	61	6.3	—
11	"	—	1	1	1	65.1	26.1	31.-	21.5	24.4	51	9.-	—
12	misto	—	1	1	1	65.3	27.3	31.6	22.6	24.8	47	11.-	—
13	seren.	—	1	1	1	64.5	27.6	32.-	22.8	25.-	38	11.5	—
14	"	—	2	—	1	64.3	28.1	32.4	22.5	25.8	47	10.5	—
15	"	—	2	—	1	63.8	29.4	35.-	24.5	26.-	47	13.4	—
16	"	—	1	1	1	62.9	30.1	35.2	24.6	27.-	49	9.5	—
17	"	—	2	—	—	60.9	26.6	32.-	22.3	27.2	66	9.5	—
18	misto	—	1	1	1	56.6	28.4	30.-	22.5	26.-	77	5.5	—
19	"	—	—	2	—	59.3	29.3	30.5	22.5	26.2	69	7.5	—
20	seren.	—	—	—	—	59.8	26.3	30.5	22.5	27.-	73	5.-	—
21	"	—	1	1	—	61.2	25.7	30.-	22.-	27.-	67	6.5	—
22	"	—	1	1	1	61.6	26.-	30.-	22.-	26.6	70	5.7	—
23	"	—	1	—	1	61.7	26.-	30.5	21.-	26.8	68	9.5	—
24	"	—	1	1	1	59.4	26.1	30.5	21.8	27.-	62	9.7	—
25	"	—	—	1	—	60.5	26.1	31.-	21.5	26.5	62	9.-	—
26	"	—	1	1	—	62.-	26.4	30.5	22.4	27.-	72	6.2	—
27	"	—	1	2	—	59.9	26.5	31.-	21.8	27.2	62	7.5	—
28	misto	—	1	1	—	56.-	25.6	30.-	21.5	27.-	80	5.-	—
29	seren.	—	—	2	—	54.8	25.7	29.8	21.-	27.2	41	11.7	—
30	"	—	1	1	1	60.3	24.5	29.5	20.-	26.8	66	7.-	—
31	"	—	2	—	—	62.-	24.7	28.7	20.3	27.-	72	6.-	
Mese	24 ser. 7 mis. 0 cop.	% 1.6	% 36.5	% 25.2	% 1.5	761.4	25.9	30.2	21.5	25.5	66.6	218.4 media m/m 7	—

L'Ecologo: Dr. A. SARACENI. L'Osservatore: SCARELLA ANTONIO.

Mese di AGOSTO 1928

Giorno	Stato del cielo	VENTO (direz. e frequenza)				Pressione m/m	TEMPERAT. Aria			Temperatura 20 cm.	Umidità relativa %	Evaporazione m/m	Piovosità m/m
		I.	II.	III.	IV.		media	mass.	min				
1	seren.	—	2	1	—	761.6	24.8	29.5	20.7	27.-	70	6.-	—
2	misto	—	3	—	—	59.9	25.3	29.4	21.-	27.2	73	5 -	—
3	»	—	2	—	—	59.-	26.9	29.5	21.8	27.2	74	3.7	—
4	seren.	—	2	—	—	59.2	27.5	31.5	23.-	27.-	75	5.-	—
5	misto	1	—	—	—	57.1	26.1	30.5	22.-	27.-	74	5.-	—
6	seren.	1	—	2	—	57.9	28.3	31.-	22.-	27.-	53	8.7	gocc.
7	misto	1	—	2	—	64.2	25.7	30.5	21.5	27.2	58	9.7	—
8	seren.	—	2	—	—	63.3	24.8	29.-	20.5	27.4	61	7.2	—
9	»	—	2	—	—	61.6	24.6	29.-	21.-	27.2	68	6.-	—
10	»	—	2	—	—	60.9	25.2	29.5	21.-	27.-	73	5.-	—
11	»	—	1	1	1	58.8	26.2	30.-	22.-	27.-	74	5.5	—
12	»	—	1	1	1	58.7	25.9	30.5	22.2	27.6	73	3.5	—
13	»	—	—	2	1	59.6	26.1	30.5	22.2	27.6	71	5.-	—
14	»	—	2	—	—	59.7	26.5	31.7	22.5	28.-	67	6.5	—
15	»	—	2	—	1	58.5	27.1	32.5	22.3	28.4	66	8.-	gocc.
16	misto	—	—	2	1	56.7	26.2	30.2	22.7	27.6	52	8.5	—
17	seren.	—	2	—		56.9	24.7	30.6	21.-	27.5	60	6.8	—
18	misto	—	1.5	0.5	1	58.6	24.1	28.4	20.-	27.1	66	6.-	—
19	seren.	—	0.5	1.5	1	58.8	24.9	30.-	20.2	27.2	59	9.-	—
20	»	—	1	1	1	59.5	25.1	29.-	21.-	27.1	71	8.5	—
21	misto	—	—	2	—	57.5	24.7	27.5	22.-	27.-	68	6.5	—
22	»	0.5	2	—	0.5	57.4	24.3	29.5	20.-	27.-	58	7.3	—
23	seren.	—	—	2	—	61.1	23.9	28.5	20.-	27.2	70	5.8	—
24	»	1	1	—	—	60.5	24.4	29.5	20.-	27.2	59	7.5	—
25	»	—	1	1	1	60.8	24.7	29.6	20.6	27.3	64	8.5	—
26	misto	—	2	1	—	60.6	24.6	29.-	20.-	27.4	72	5.-	—
27	seren.	—	1	1	—	60.-	24.9	29.2	22.-	27.5	72	4.5	—
28	»	—	—	3	—	59.8	24.9	28.6	21.5	27.6	74	5.-	0.2
29	coper.	—	2	1	—	59,8	25.7	29,5	22.8	27.5	76	3.7	3.-
30	seren.	—	—	2	—	56.3	24.-	29.6	20.6	27.-	52	10.5	—
31	seren.	—	0.5	2.5	—	61.2	23.3	28.7	19.5	26.5	42	10.-	—
Mese	21 ser. 9 mis. 1 cop.	% 4.9	% 40.5	% 31,7	% 10.2	759.5	25.4	29.7	21.3	27.2	66	203.9 media 6.57	3.2

L'Ecologo: Dr. A. Saraceni. L'Osservatore: Scarella Antonio.

Tip. G. Gandolfi - Sanremo